



Il Ministro della Difesa

Messaggio del Ministro della Difesa

In occasione della presentazione del libro di Gianfranco Rotondi

“IL PARTITO ITALIANO. DALLA DC A BERLUSCONI A MELONI”

3 ottobre 2026

Caro Gianfranco,

desidero innanzitutto ringraziarti per avermi invitato alla presentazione del tuo libro e rivolgere il mio saluto alle Autorità di Governo, ai Parlamentari, agli esponenti politici, alle Autorità civili e a tutti i presenti.

Quando ho letto il titolo del tuo libro ho sorriso. Perché le tre stagioni che hai scelto di raccontare — la Democrazia Cristiana, Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni — sono anche tre stagioni che, in modi e tempi molto diversi, hanno attraversato la mia vita politica.

La mia storia politica è iniziata nella Democrazia Cristiana. E quella formazione, ancora oggi, fa parte del mio modo di guardare alla politica.

Erano anni nei quali ebbi la fortuna di incontrare persone come Guido Bodrato, Carlo Donat-Cattin, Giovanni Gorla. Persone molto diverse tra loro, ma accomunate dall'idea che fare politica significasse innanzitutto studiare, prepararsi, conoscere le istituzioni e, soprattutto, ascoltare.

Quella scuola mi ha lasciato una convinzione che non ho mai perso: prima di pensare di rappresentare qualcuno, bisogna cercare di capire le persone che si vogliono rappresentare. Capire i loro problemi, le loro paure, le loro speranze e ciò di cui hanno realmente bisogno.

È una lezione che vale ancora oggi, indipendentemente dai partiti e dagli schieramenti.

Poi arrivò Silvio Berlusconi.

Un uomo che ha cambiato profondamente la politica italiana: il linguaggio, la comunicazione, il rapporto diretto con gli elettori e, più in generale, il modo stesso di costruire e interpretare il centrodestra.

All'inizio quel modo di fare politica era molto lontano dalla mia formazione. Poi le nostre strade si sono incrociate e ho avuto modo di conoscerlo da vicino. E ho imparato a riconoscere in lui una capacità straordinaria: quella di avere una visione, di assumersi il rischio delle proprie idee e di trasformarle in realtà, nella politica come negli altri settori della sua vita.

Con Silvio non mancava mai l'ironia.

./.



Il Ministro della Difesa

La seconda volta che mi vide mi disse, più o meno, tre cose: che ero troppo alto, che dovevo tagliarmi i capelli perché li stavo perdendo e che dovevo mettermi a dieta.

Negli anni successivi, ogni volta che ci incontravamo, il suo primo invito era quasi sempre lo stesso: "Guido, siediti".

E poi c'è Giorgia.

Quando, insieme a lei e a Ignazio La Russa, decidemmo di fondare Fratelli d'Italia, partivamo praticamente da zero.

Ma su Giorgia avevo già allora una certezza. Avevo visto quanto lavorava, quanto studiava, quanto fosse esigente prima di tutto con sé stessa. Avevo visto la sua determinazione e la capacità di affrontare e approfondire qualsiasi argomento. Non sapevo dove ci avrebbe portato quella scelta. Sapevo però che stavamo costruendo qualcosa nel quale credevamo.

Oggi Giorgia Meloni guida il Governo più longevo della storia della Repubblica: il 4 settembre scorso ha superato il precedente record del Governo Berlusconi II.

Al di là delle appartenenze politiche, è un dato che racconta anche quanto la stabilità possa essere importante per un Paese: perché permette di programmare, di assumere decisioni e di affrontare problemi che non si possono risolvere nell'arco di pochi mesi.

Anche con Giorgia, naturalmente, l'ironia non è mai mancata.

All'inizio, quando mi presentava ai leader internazionali, vista la mia stazza, diceva che non sapeva quanto capissi di Difesa, ma che ero sicuramente un'arma di deterrenza.

Il problema è che, a forza di ripeterla, questa battuta è rimasta impressa a tutti.

Dietro le battute, però, ci sono anni di lavoro, discussioni, confronti e anche momenti difficili. E soprattutto c'è la possibilità di dirsi le cose come si pensano. Perché la politica, quando è vissuta seriamente, non significa essere sempre d'accordo.

Significa anche sapersi confrontare, qualche volta duramente, senza perdere di vista ciò che ci unisce e la responsabilità che abbiamo nei confronti delle istituzioni e del Paese.

Ed è forse questo il filo che, più di ogni altro, unisce le tre stagioni raccontate nel tuo libro e che ritrovo anche nella mia storia personale. Per questo il tuo libro mi interessa particolarmente.

Perché attraverso gli articoli che hai scritto nell'arco di quasi cinquant'anni restituisci non soltanto la cronaca di ciò che è accaduto, ma anche il modo in cui quegli avvenimenti venivano vissuti e raccontati mentre accadevano.

Cambiano i protagonisti, cambiano i partiti, cambiano i simboli e i linguaggi. Cambia perfino il modo in cui la politica entra nelle nostre case.



Il Ministro della Difesa

Ma, alla fine, rimane la storia di un Paese e delle persone che hanno cercato, nel bene e nel male, di interpretarla.

Tu, Gianfranco, consegna ai lettori il lavoro di una vita.

E credo che il modo migliore per accoglierlo sia leggerlo senza pregiudizi, lasciandosi provocare dalle sue pagine e confrontandosi con ciò che raccontano.

Perché le stagioni della politica passano.

I partiti cambiano. I leader cambiano. Le maggioranze cambiano.

Quello che non dovrebbe cambiare è il senso di responsabilità verso l'Italia.

È questo, in fondo, ciò che ho imparato iniziando tanti anni fa nella Democrazia Cristiana e che ho cercato di portare con me attraverso tutte le stagioni della mia vita politica: la politica ha senso se serve le persone, le istituzioni e il Paese.

Con questo spirito, caro Gianfranco, ti ringrazio ancora e auguro a tutti voi un buon proseguimento dei lavori.

On. Guido CROSETTO